



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crd torino@libero.it

L'umiltà un grande mistero!

Esposto del Messaggero dell'Eterno

È UN'IMMENZA grazia poter comprendere i sentimenti divini e lasciarli agire nel nostro cuore. Uno dei sentimenti più gloriosi che si trovano nella mentalità dell'Onnipotente è quello dell'umiltà. La vera umiltà è un mistero per gli uomini. Essi non ne conoscono nemmeno il principio. È la stessa cosa per noi. Unicamente cercando di vivere le condizioni del Regno di Dio impariamo a poco a poco a comprendere che cosa rappresenti l'umiltà in tutta la sua essenza.

Come abbiamo potuto sperimentarlo, tutti gli uomini sono orgogliosi, dalla pianta dei piedi alla radice dei capelli, a causa del loro egoismo. Come dicono le Sacre Scritture, l'orgoglio precede la rovina, poiché è in disaccordo completo con le condizioni di vita che reggono gli uomini. Perciò non è esagerato dire che l'orgoglio è l'inizio della pazzia.

Sappiamo come Nabuccodonosor, re di Babilonia, si lasciò andare a un orgoglio fantastico, che lo condusse alla demenza. Così, per sette anni, visse nei campi, strisciando e mangiando l'erba come un animale. Durante questo tempo tutto il suo regno gli voltò le spalle. Quando poi si umiliò veramente e completamente davanti all'Eterno, gli ritornò la ragione e fu ristabilito sul suo trono. In tal modo riacquistò tutta la sua autorità sul popolo.

Siamo tutti orgogliosi, questo è certo. Lo siamo chi più chi meno, ma in ogni caso lo siamo tutti. Ecco perché, se non facciamo il necessario per correggerci da questo orribile vizio, per finire l'ultima goccia potrà far traboccare il calice e sarà la caduta completa.

È dunque un lavoro dell'animo che si tratta di non perdere di vista, in modo tale da sbarazzarsi completamente di questa pianta avvelenata che ci abatterà se non la estirpiamo dal nostro cuore.

Abbiamo infatti una quantità di esperienze atte a dimostrarci ampiamente ciò, esperienze tali da renderci veramente saggi. Ognuno di noi può dunque tastarsi il polso e constatare a che punto si trova in questo campo: se il polso batte in modo regolare e conveniente o se è fortemente agitato e batte a colpi raddoppiati. In questo caso conosciamo il rimedio alla terribile malattia dell'orgoglio.

Possiamo renderci conto dalla situazione attuale del mondo, dove l'orgoglio ha condotto gli uomini! Sovente vorrebbero fare qualcosa di buono ma l'amore smisurato che hanno per loro stessi glielo impedisce. Certuni sarebbero tentati di dire: «Voglio fare i passi necessari per

essere in armonia con il Regno di Dio»; ma poi cambiano opinione, riflettendo davanti a tutto ciò che occorre lasciare.

Dicono: «Non potrei più fare questo, né quello! No, veramente non posso decidermi ad una tal cosa, è troppo per me. Non potrei più mangiare ciò che voglio, dovrei invece mangiare come conviene. Non sarei più onorato nel mondo come lo ero, sarei uno di quelli che vengono trattati da allucinati e che sovente sono disprezzati».

È certo che dobbiamo mettervi assolutamente tutto l'impegno se vogliamo essere un vero discepolo. Perciò il nostro caro Salvatore ci dice: «Nessuno può essere mio discepolo se non rinuncia a se stesso».

È dunque indispensabile che ognuno si scagagli per vedere se è un vero consacrato e se può affrontare le prove con successo, o se queste gli procurano delle difficoltà che non può pressoché superare, per il fatto che il suo cuore è diviso.

Evidentemente vi sono degli sforzi da fare per seguire la via di un discepolo di Cristo. Pensate: ecco un uomo ricco che ha tutto a profusione: onore, stima, proprietà, ecc. Improvvisamente gli si presenta l'appello del Signore: «Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri. Se non fai questo, non puoi entrare nel Regno di Dio». Infatti materialmente possiamo, se siamo agili e addestrati, passare al di sopra di un filo di ferro spinato, ma entrare nel Regno di Dio senza adempiere le condizioni è impossibile.

Si tratta dunque di realizzare il meraviglioso equilibrio spirituale che ci è dato dalla potenza dello spirito di Dio. Occorre giungere a un giusto apprezzamento nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle nostre azioni. Tutto questo deve essere la riproduzione della verità, altrimenti cadiamo nell'esagerazione in un senso o nell'altro, e usciamo dall'equilibrio.

Ciò che occorre sempre considerare è la collettività, in modo tale da abbandonare tutti gli interessi personali. È dunque molto comprensibile che, quando un fratello serve un gruppo, si affeziona a questo gruppo, ma anche gli altri gruppi devono essergli altrettanto cari.

In questo modo ci possiamo muovere facilmente in qualunque situazione che il Signore pone davanti a noi. Se il Signore ci dice come all'apostolo Pietro: «Quand'eri giovane andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio un altro ti cingerà», ci lasciamo cingere volentieri.

Proprio nelle circostanze di questo genere abbiamo l'occasione di provare noi stessi e di vedere se veramente ci siamo rimessi nelle

mani dell'Onnipotente. In tal caso Egli s'incarica di guidarci nella direzione che ci è più favorevole e nella quale possiamo ricevere la maggiore benedizione.

Evidentemente occorre avere una fiducia illimitata nell'Onnipotente. Egli non lascia accadere nulla senza il suo permesso, a meno che siamo fuori strada, poiché ricerchiamo qualche cosa per noi o abbiamo un pensiero personale.

Ciò che ci permette di realizzare facilmente le condizioni del programma divino è la riconoscenza. Al contrario tutte le benevolenze del Signore sono molto pericolose per chi non sa essere riconoscente. Non fa il necessario, e allorché si presenta la verifica dei pesi e delle misure non ha né la misura né il peso richiesti.

Tutto dipende dal nostro zelo nella veglia e nella preghiera, e dall'ardore del nostro desiderio di realizzare il Regno di Dio. L'ottimismo si può spiegare in tutta la sua intensità se ci appoggiamo veramente all'Eterno, ma non se ci appoggiamo agli uomini. È nell'Eterno che dobbiamo cercare l'appoggio, poiché è fedele, e le promesse che ha fatto le manterrà.

Coloro che corrono la corsa dell'Alto Appello sono amorevolmente invitati a fare parte integrante del Cristo. Quando siamo nel corpo di Cristo non apparteniamo più a noi stessi e perdiamo il nostro vecchio nome per ricevere il nuovo nome, che nessuno conosce se non chi lo riceve.

Si tratta dunque di avere la spiritualità indispensabile per realizzare la sana nozione delle cose e considerare il programma tale quale si presenta davanti a noi, custodirci in equilibrio, nei sentimenti del Regno di Dio. Occorre che tutto in noi possa corrispondere bene con ciò che il Signore ci propone.

L'apostolo Paolo ha detto in una certa occasione ai Corinzi: «Temo che alla mia venuta il mio Dio mi umili e che io debba piangere su di voi». Sono parole profonde, che ci indicano un'umiliazione che gli uomini non comprendono e non praticano in generale.

Allo stesso modo l'umiliazione dell'Eterno e del Figlio prediletto di Dio sono completamente diverse da quelle che gli uomini possono considerare. L'Eterno si umilia Lui stesso, e così il nostro caro Salvatore, per poterci elevare. Vi sono dunque, in questa umiliazione, un amore e una nobiltà inestimabili.

In ciò che ci concerne, dobbiamo sentirci coscienti di essere poveri, miserabili, ciechi e nudi, e ricordarci queste parole delle Scritture:

«Che cos'hai che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne glorifichi?». Ma il vecchio uomo non trova i propri difetti e pensa di non aver bisogno d'umiliarsi. Del resto è una cosa che non ama e che non gli conviene. Unicamente quando ci nutriamo degli insegnamenti divini e lasciamo che la speranza vivente dataci per grazia del Signore compia la sua opera in noi, iniziamo a veder chiaro nel nostro cuore.

Constatiamo in tal caso le nostre lacune, le nostre insufficienze e ci rendiamo conto che possiamo sussistere unicamente grazie all'aiuto e al soccorso divini. Allora sentiamo il bisogno di umiliarci profondamente sotto la potente mano di Dio, riconoscendo il nostro stato. Grazie a ciò il Signore ci può benedire, arricchire di forza e di coraggio per andare avanti e fare tutti i passi.

Occorre sempre essere desiderosi di fare la volontà divina e che nulla ci sia più prezioso di questo. Il Signore ci dice: «La mia grazia ti basta, accontentati di ciò che hai». Queste parole sono penetrate profondamente nel mio cuore e ho cercato di trarne tutte le lezioni utili.

Se siamo attenti, possiamo trarre ineffabili benedizioni dagli insegnamenti che il Signore ci dà. Il salmista ci arreca meravigliosi incoraggiamenti e grandiosi stimolanti nei suoi diversi scritti. Ci esorta pure a umiliarci con tutto il cuore davanti all'Eterno.

E ora si tratta di comprendere bene come si deve realizzare questa umiliazione. Ci umiliamo davanti all'Onnipotente in primo luogo lasciando che la sua volontà si manifesti liberamente in ogni cosa e rinunciando alla nostra.

E Lui che conta in primo luogo. Dovunque c'invia, siamo contenti di obbedirgli. Se apre una porta, diciamo: «Grazie, Signore». Se la chiude, diciamo ancora: «Grazie, Signore». Infatti Lui sa molto meglio di noi che cosa costituirà la nostra felicità e la nostra benedizione. Occorre soltanto che impariamo le nostre lezioni e che ci lasciamo educare nelle vie dell'Altissimo.

Quale grande umiliazione l'Eterno ha volontariamente sopportato per degli esseri miserabili come siamo, corrotti, sprofondati nel peccato fino alla radice dei capelli! Ha acconsentito che il suo Figliolo abbandonasse la gloria che aveva presso di Lui, per prendere su di sé tutta la maledizione che pesava sugli uomini, affinché potessero essere salvati e guariti. È un'umiliazione fenomenale, che richiede un amore a tutta prova.

Mettiamoci per un istante al posto dell'Eterno: chi di noi, avendo un figlio che ci ha sempre fatto piacere, sarebbe d'accordo perché si umiliasse per riscattare un personaggio ignobile, impastato di vizi e coperto d'immondizie dai piedi alla testa?

Dare il proprio figlio, l'essere più prezioso, per riscattare questo relitto umano, darlo per migliorare ciò che è tanto spregevole fino a renderlo apprezzabile! Lo faremmo? Eppure è ciò che ha fatto l'Eterno in favore degli uomini. È prodigioso, grandioso!

L'umiltà sublime dell'Eterno si manifesta con la potenza dell'amore divino. Ha voluto dare ciò che aveva di migliore per salvare l'umanità, e l'ha fatto. Le Scritture dicono in Giovanni 3: 16: «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna».

Ciò gli è costato la morte di suo Figlio e ha dovuto vederlo soffrire ed essere così dolorosamente provato, quando tutto il peso dei peccati è caduto su di Lui che ha detto: «Padre, se è possibile, che questo calice si allontani da me! Tuttavia non la mia volontà ma la tua sia fatta».

Un padre che ode queste parole e che rimane fermo malgrado tutto, poiché vuol salvare l'umanità, manifesta una grandezza d'animo, un amore, una nobiltà che superano ogni intelligenza e ogni concezione umana.

Quando meditiamo nel nostro cuore su queste cose, gli uomini ci divengono infinitamente più cari. Anche se abbiamo a che fare con persone che ci vogliono male o che ci procurano difficoltà di ogni genere, ci uniamo ugualmente con tutto il cuore all'Eterno per lavorare alla loro rigenerazione e alla loro felicità futura.

L'Onnipotente è colmo di compassione verso tutti gli uomini. Vuole salvarli tutti, ma lascia a ognuno la facoltà di pronunciarsi per la vita in completa libertà. Comprendiamo che un giorno, quando saranno stati educati nelle vie divine, gli uomini formeranno una splendida famiglia, d'una bellezza e d'una nobiltà meravigliose, e già ora ce ne rallegriamo profondamente.

Ecco perché lavoriamo alla formazione di questa famiglia dei popoli con zelo ed entusiasmo sempre crescenti. Così non pensiamo alle nostre piccole preferenze, ai nostri agi, alle nostre comodità, ecc. Pensiamo anzitutto all'Opera dell'Eterno, alla quale desideriamo essere uniti con tutta la nostra anima, per introdurre questo Regno benedetto.

Gli uomini non si umiliano per elevare gli altri, hanno già da umiliarsi in primo luogo a causa del loro immenso orgoglio. È ciò che dobbiamo fare anche noi. Realizzando questo facciamo abbassare il livello delle nostre pretese, fino a che sia in parallelo con la realtà dei fatti e di ciò che rappresentiamo.

Quando siamo giunti a questo punto non abbiamo più un'opinione di noi stessi troppo alta, poiché siamo capaci di discernere la nostra reale situazione. Come è necessario essere in queste condizioni di spirito, che ci permettono di scoprire tutte le nostre disobbedienze! In tal caso possiamo comprendere meglio fino a quale punto abbiamo bisogno del riscatto del nostro caro Salvatore, quanto gli siamo debitori e tutto ciò che è per noi. Così giungiamo ad amarlo veramente.

In ciò che mi concerne, amo il Figlio prediletto di Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e lo ammiro. Non soltanto lo ammiro, ma desidero assomigliargli. Con questi sentimenti ci possiamo avvicinare al nostro caro Salvatore e per mezzo suo all'Eterno, risentendo che è il nostro buon Padre celeste.

È per mezzo suo, grazie a Lui e in Lui che abbiamo la redenzione. Realizzando tutte queste cose nel nostro cuore possiamo sviluppare la potenza dell'amore divino. Questa potenza ci fa un bene immenso ed è per noi una forza vivificante al più alto grado.

È così che inizia in noi una nuova vita e che diveniamo delle nuove creature. Questa potenza, l'apostolo Giacomo la paragona a un generamento. Egli dice: «Dio ci ha generati secondo la sua volontà con la parola della verità, affinché siamo le primizie delle sue creature».

Constatiamo che possiamo, se facciamo ciò che il Signore ci indica, se lasciamo i nostri cuori sensibilizzarsi sufficientemente a contatto delle benevolenze divine, realizzare un'amicizia sublime con il nostro caro Salvatore. A tal fine evidentemente occorre sviluppare la spiritualità divina. Essa si acquista vivendo l'amore divino, la cui parte essenziale è l'umiltà.

Quando si sono passate certe tappe della Scuola di Cristo e l'umiltà ha preso radice in noi, possiamo umiliarci di un'umiliazione che non è per noi stessi, per le nostre colpe, ma per le colpe del prossimo, pagando per lui.

In tal caso è l'umiliazione di un vero consacrato dell'Eterno, che realizza fedelmente il suo ufficio di sacerdote. Ma la cosa può avere luogo unicamente con un cuore limpido, in completa armonia con i principi divini. A tal fine occorre aver messo da un lato gli interessi personali ed essere occupati unicamente al Regno di Dio.

Conosciamo il valore rappresentato dalla condotta santa e dalla pietà, poiché esse hanno per effetto di affrettare il Giorno di Dio. La pratica della condotta santa e della pietà ci porta ad amare tutti, anche i nostri nemici.

In tal caso non abbiamo più alcun sentimento che non sia d'amore per gli esseri umani, chiunque siano. È la mentalità sublime del nostro caro Salvatore, che dobbiamo manifestare a nostra volta per divenire dei «più che vincitori».

Si tratta dunque per noi di essere sempre felici d'umiliarci sotto la potente mano di Dio. Riconosceremo i nostri difetti e li rimpiangeremo, con la volontà di realizzare nel profondo del cuore tutto il processo che il glorioso programma divino ci presenta.

Questo processo non consiste soltanto nell'umiliarsi per le nostre mancanze, ma nell'umiliarsi davanti all'Eterno, dicendogli con tutto il cuore: «Come tu vuoi, quando tu vuoi, dove tu vuoi, Signore».

Il programma divino, per i consacrati, consiste, come ho detto, nell'umiliarsi anche per il prossimo. Consiste nel pagare per lui, nel saperci umiliare per elevare nostro fratello, nostra sorella, al fine di acquistare i sentimenti che erano in Gesù Cristo e di consolidare la nostra vocazione e la nostra elezione.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 24 Maggio 2020

1. Ci correggiamo dal pessimo vizio dell'orgoglio e dell'amore smisurato per noi stessi?
2. Come affrontiamo le prove: con successo o faticosamente, a causa del nostro cuore diviso?
3. Consideriamo sempre la collettività e se serviamo in un gruppo, gli altri gruppi ci sono ugualmente cari?
4. Le benevolenze del Signore diventano pericolose per noi perché non ne siamo riconoscenti?
5. Lavoriamo con zelo alla formazione della famiglia dei popoli, o pensiamo ai nostri comodi, preferenze e comodità?
6. La pratica della santità e della pietà ci porta ad amare tutti, anche i nostri nemici?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino